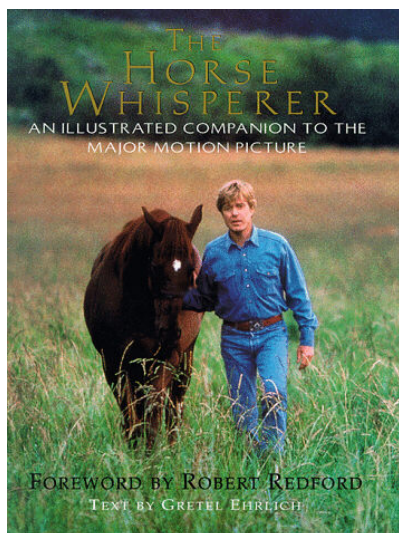




TITOLO	L'uomo che sussurrava ai cavalli (The Horse Whisperer)
REGIA	Robert Redford
INTERPRETI	Robert Redford, Kristin Scott Thomas, Sam Neill, Dianne Wiest, Scarlett Johansson, Chris Cooper, Cherry Jones
GENERE	Drammatico
DURATA	164 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1998
<i>Un terribile incidente di cui Grace MacLean, quattordicenne, rimane vittima mentre cavalcava il suo prediletto animale Pilgrim, lascia nella ragazza profonde ferite fisiche e psicologiche: gravi anche le condizioni del cavallo, al punto che una veterinaria consiglia di abbatterlo.</i> <i>Resasi conto del legame indissolubile che lega sua figlia alla bestia, la madre di Grace, Annie, direttrice di un 'importante rivista, decide di rivolgersi ad un "sussurratore", sorta di moderno sciamano dotato del dono di curare i cavalli.</i> <i>Annie viene così a sapere di Tom Booker, che in questo particolare tipo di lavoro è considerato una sorta di leggenda vivente: decide quindi di partire per il Montana in cerca del suo aiuto, portando con sé la figlia ed il cavallo</i>	

“se nasci toro probabilmente finisci castrato o hamburger, quindi a conti fatti, credo che preferirei nascere mucca”



Il protagonista del romanzo di Nicholas Evans è molto più di un cow-boy, è un uomo di cavalli: un'espressione che nel mondo dell'equitazione definisce chi non solo è pratico di cavalli, ma possiede una conoscenza talmente profonda del rapporto tra uomo e animale da diventare quasi una filosofia e una scelta di vita. Ed era fatale che a portare questo libro sullo schermo fosse Robert Redford, egli stesso molto più

di un cow-boy cinematografico e molto più anche di un tradizionale divo americano.

Con «*Gente comune*» ha dimostrato di essere un regista di valore, dotato di una particolare sensibilità verso le sfumature psicologiche e le dinamiche familiari; con la sua scelta di vivere in un ranch dello Utah ha dimostrato di essere lui stesso un uomo di cavalli, sensibile ai valori tradizionali della frontiera e al rispetto della natura; col suo Sundance Film Festival ha dimostrato di essere un passo oltre rispetto al culto hollywoodiano del box-office. Con questo film non ha più bisogno di dimostrare nulla:



è il risultato coerente delle sue scelte artistiche ed esistenziali. Forse a qualcuno potrà dispiacere un certo eccesso di sentimentalismo, qualche indulgenza di troppo nella celebrazione della bellezza naturale del Montana. Ma personalmente credo che questi vizi veniali siano riscattati da una virtù impagabile: la sua assoluta, commovente sincerità.

Non se ne sta mai seduta calma un momento?". "A New York, se stai seduta calma vieni rimpiazzata".

Critica:

Nella nostra epoca, nella cultura odierna, si sono persi un po' il concetto e la figura dell'eroe. Forse pensiamo che sia eroe uno che risolve ogni situazione, per critica che sia, con il suo machismo esasperato, mentre stiamo scordando una componente



fondamentale: il sacrificio. L'eroe vive e soffre come chiunque altro, ed ha un dono che usa per il bene della gente, anche se ciò lo porta a fare delle scelte pesanti. Fortunatamente questo film è qui per raccontarci una storia diversa.

La storia prende il via con un incidente, in cui sono coinvolte la ragazzina Grace ed una sua amica, che stavano passeggiando a

cavallo. A causa di ciò l'amica muore, e Grace ed il suo cavallo, Pilgrim, rimangono gravemente feriti. Si crea allora un parallelismo tra i due, entrambi lacerati nel corpo, ma soprattutto nello spirito: così come il cavallo diventa intrattabile, Grace si rinchiude in sé stessa facendosi più scontrosa e allontanandosi dalla madre Annie e dal padre Robert. Annie, comprendendo il legame che unisce Pilgrim a sua figlia (e anche un po' a lei, dopotutto), rifiuta di lasciarlo abbattere, e si impegna con tutte le

sue forze per superare la difficile situazione. Ma mentre con Grace può parlare, per curare il cavallo ha bisogno di un intermediario, ed ecco dalle sue ricerche spuntare il nome di Tom Booker, uno dei leggendari sussurratori. Decide allora di portare figlia e cavallo dal guaritore, nella speranza di riconquistarli entrambi, e si scontra con la personalità di Booker. Lui è in pieno possesso di sé, non è ossessionato dal futuro e non ha rimpianti verso il passato, un uomo di poche parole che fa ogni cosa con calma e sicurezza. Annie è pragmatica, frenetica, energica e coraggiosa, ma scoprirà che tutte le sue qualità non servono a niente qui, dove la vita segue ritmi diversi. A malincuore si lascia trasportare dagli eventi, e si scopre vulnerabile perché sente che le manca qualcosa. E mentre il cavallo inizia ad acquistare fiducia nei confronti di Tom, e Grace si schiude, anche nel cuore di Annie qualcosa prende vita e forma: l'amore per il rancher. Annie si troverà allora a fare la più difficile delle scelte.



Il Robert Redford regista dimostra di amare veramente questo film. Ci fa sentire oppressi nella "stretta" e frenetica New York, e liberi ed in pace col mondo grazie agli immensi e bellissimi paesaggi del Montana. Ci avvicina totalmente ai protagonisti con intensi primi piani, e nelle sue mani anche i cavalli riescono ad avere un loro spessore. In più, ha una felice ed interessante intuizione tecnica: nella prima parte della pellicola, quella ambientata nella Grande Mela, lo schermo è più "stretto" della parte ambientata nel ranch. Non è un cambio di formato, è un restringimento del campo visivo della cinepresa, e riesce a dare la diversità di respiro che necessitava tra le due parti.



Il ruolo di Tom Booker sembra fatto apposta per il Robert Redford attore, perché di lui ha capito molte cose, non ultimo il fatto che Tom non è solo un eroe, ma soprattutto un essere umano triste e smarrito che solo con l'amore può riuscire a riemergere dall'abisso. Anche Kristin Scott Thomas, dopo l'ottima performance de *Il Paziente Inglese*, ci regala una

grande prestazione. Grazie alla sua incredibile e spontanea gamma di espressioni riusciamo a stare dietro ai pensieri ed alle emozioni di Annie, e ad assistere alla lenta ma costante presa di coscienza del nuovo mondo in cui è inserita e dei suoi

sentimenti. Molto bella è, in questo senso, la scena del ballo tra Tom ed Annie, in cui i due liberano intensamente ciò che provano, con il marito a pochi passi (un Sam Neill in gran forma ma relegato dalla storia). Insieme, i protagonisti riescono a tenere lontana la pellicola dalla facile classificazione di dramma sentimentale, trasformandolo in qualcosa di più, in una storia che racconta il percorso di alcune persone che non riescono più a capirsi e a ritrovare sé stessi.



Probabilmente questo film sarà più amato dalle donne che dagli uomini, e scoraggerà quelli che non hanno voglia di stare 2 ore e 40 minuti seduti a vedere uno schermo, ma ciò

non toglie che sia un bel film nel suo genere, e che racconta una storia d'amore in maniera un po' diversa ed interessante.

Fabio Mazzucco, *'reVision'*, 1998

"Va' a Ovest, giovane uomo", raccomandava un celebre motto americano di mezzo Ottocento (aggiungendo, "e cresci con il paese"). "Va' a Ovest, giovane donna, cura gli affanni dovuti alla stressante vita di New York, e ritrova la naturalezza perduta attraverso l'amore con un cowboy", suggerisce *L'uomo che sussurrava ai cavalli* (il libro e il film), spedendo una brillante ed aggressiva giornalista in stile Tina Brown e la sua figlioletta tredicenne, uscita ferita nel corpo e nello spirito da un terribile incidente - per non parlare del bellissimo cavallo Pilgrim, ridotto all'ombra di se stesso dopo la tragedia - a rimettersi in sesto tra gli splendidi paesaggi del Montana.

Chi è riuscito (moltissimi, a quanto pare) ad arrivare sino alla fine di quell'incredibile esercizio kitsch nell'arte della commozione che è il best seller di Nicholas Evans; chi riesce a prendere sul serio l'esistenza dei cosiddetti "sussurratori" (i cowboy che parlano ai cavalli,



insomma, gli psicoanalisti equini che sistemano la psiche traumatizzata dei nobili animali dopo qualche incidente fisico o mentale); chi ama Robert Redford e la sua celebre chioma bionda investita dal sole del West è servito. Tutto questo lo ritroverà nello splendore del Cinemascope di Robert Richardson in *L'uomo che sussurrava ai cavalli*, il film. E magari sarà contento, anche se francamente 169 minuti sono un po' troppi per una storia che esaurisce la sua carica narrativa dopo la prima ora, e riserva

le quasi due restanti a fotografare i protagonisti che cavalcano sorridenti, come in una



pubblicità di Ralph Lauren, sullo scenografico sfondo del Montana.

L'incontro tra il libro di Evans e Robert Redford, che come si sa vive e opera nel suo ranch sulle montagne dello Utah, era scritto, viene da pensare, nel destino (a meno che Evans non lo abbia scritto proprio pensando a lui). Si poteva sperare anche che l'uomo che ha fatto "Quiz show" riuscisse a scarnificare, a rendere più

dura e meno melensa la storia di Evans. La scelta di affidarsi a Eric Roth (sceneggiatore di *"Forrest Gump"* ma anche dell'impossibile *"Mr Jones"*) e a Richard Lagravenese (che per aver sceneggiato anche *"I ponti di Madison County"* sembra amare molto le trame amorose e strappalacrime tra gente di origini e stili di vita diversi) ha indirizzato invece il film verso il registro nobile-grandioso, in cui Redford, l'uomo "naturale" del West, si tuffa senza pudori e con molti lusinghieri controluce.

Meglio va, fino a che non comincia a fare troppe smorfiette d'imbarazzo, Kristin Scott Thomas, l'aggressiva direttrice dell'ipotetica rivista Cover. Quando il terribile incidente mutila la sua ragazzina tredicenne, uccide la di lei amichetta del cuore e scempra il cavallo, Annie capisce che l'unica via di uscita è curare la psiche ferita della figlia attraverso l'amato Pilgrim, mollando per un po' il marito Sam Neil e la redazione, e prendendo con la giovane Scarlett Johansson e l'animale la strada del West per andare a cercare il celebre "sussurratore" e taumaturgo equino Robert Redford-Tom Booker.



Redford regista racconta con immagini di grande bellezza sia la dinamica dell'incidente, che il viaggio dello strano terzetto verso Ovest - anche se trascura di dirci come e dove l'intrepida signora, la dura donna d'affari che trova però il tempo di commuoversi sui campi di battaglia di Little Big Horn, nutra il cavallo ferito, inferocito e intrattabile che si sta portando appresso in una roulotte. Ma quando

nel Montana arriva in scena Redford l'attore, con il contorno della sua perfetta, allegra famiglia (no, niente paura, lui è scapolo, anche se ferito da un amore finito male, ma ha fratello, cognata e nipoti tutti adorabili...) sembra che sul film coli improvvisamente, assieme alla visibile attrazione fatale tra Annie e lui, una glassa di retorica del West - nonostante il regista sia troppo intelligente per ammannirci anche una contrapposizione manichea tra la corrotta East Coast e l'innocenza dell'Ovest. Tra tutti quelli che se la cavano meglio in questo perfetto catalogo della Marlboro Country sono la sperimentata giovane attrice Scarlet Johansson e i sei cavalli che interpretano Pilgrim e ci convincono dell'esistenza di un'anima equina. La terapia dei "sussurratori", come raccontata da Redford, non si capisce bene in cosa differisca dalla tradizionale tecnica per domare un cavallo. Quanto all'amore che sboccia tra Annie e Redford è trattato con tanta estetizzante gentilezza da non creare alcuna suspense. Sappiamo da subito che Annie ritornerà al suo mondo. Tom, come in un western, la vedrà partire dall'alto di una collina e resterà nella sua valle solitaria. Irene Bignardi, *'La Repubblica'*, 17 ottobre 1998



(a cura di Enzo Piersigilli)